

## **IL BLUFF DELLA BANCAROTTA E IL GOVERNO “TECNICO”**

1)il bluff della bancarotta statale consiste nel minacciare un effetto “domino” che verrebbe scatenato dal crollo della fiducia nei nostri bot, che provocherebbe un tale innalzamento dello spread da rendere incredibile il loro rimborso, travolgendo le banche collocatarie, il cui fallimento si propagherebbe anche alle altre banche provocando la corsa isterica agli sportelli, e, quindi, il crack borsistico generalizzato e il crollo definitivo dell’intera architettura creditizio-finanziaria internazionale. La bancarotta italiana che seguisse l’accoglimento delle istanze degli indignati o l’eventuale rifiuto del nostro parlamento di approvare le manovre di risanamento proposte dal nostro governo “tecnico”, non farebbe altro che fare precedere questo quadro apocalittico dall’incapacità dello stato di fare fronte ai suoi pagamenti, bloccando il funzionamento dell’intero sistema della economia “reale” e anticipando ulteriormente gli altri effetti già descritti. Tutto falso:

-1a)innanzitutto, infatti, va considerato che l’intero processo può essere bloccato modificando la norma statutaria della BCE che le vieta di fare da prestatore di ultima istanza prestando direttamente ai vari Tesoro gli euro che oggi ricevono attraverso la inutile, costosissima e pericolosissima intermediazione bancaria. La BCE, infatti, oggi presta alle banche all’1,1% gli euro che crea elettronicamente dal nulla e con cui esse comprano i bot italiani sui mercati finanziari al 6,1% e quelli greci al 18%, laddove questa inutile intermediazione di euro “allo scoperto” ci costa la spaventosa cifra di 80 Mld l’anno. E per ripianare questo deficit dobbiamo ogni anno sacrificare una quantità corrispondente di spese pubbliche, che costituiscono la “finanziaria implicita” di cui non si parla neanche, dandosi capziosamente spazio mediatico solo alle finanziarie aggiuntive che si rendono necessarie quando il deficit è superiore a quello dell’anno precedente.

-1b)in secondo luogo, basterebbe (ri)creare adeguati poli bancari pubblici collocatari dei bot, com’era in Italia fino al ’94, prima della privatizzazione delle nostre 4 banche pubbliche collocatarie, criminalmente avvenuta bipartisan a prezzi decine di volte inferiori ai soli interessi sui bot collocati. In tal modo, il debito pubblico tornerebbe a essere una semplice “partita di giro”, venendo a coincidere la figura del debitore (lo stato) con quella del creditore (le banche pubbliche), e, non essendoci più bot italiani da acquistare sui mercati finanziari internazionali, si sottrarrebbero la nostra borsa e il nostro debito agli attacchi speculativi che si minacciano da luglio.

-1c)in terzo luogo, si potrebbe obbligare all’acquisto dei bot le sole casse di risparmio, previa loro separazione dalle banche d’affari con cui sono oggi unite e nazionalizzare solo quelle, o concedere una ragionevole fidejussione statale a copertura del relativo rischio, magari pure revocando prudenzialmente la quotazione in borsa delle banche collocatarie.

-1d)in quarto luogo, si potrebbe semplicemente vietare la speculazione di borsa e il credito alle transazioni mobiliari, nonché imporre una Robin Tax sulle cessioni di titoli bancari, sfidando quindi il sistema finanziario a reperire con assai maggiori difficoltà i capitali a lui necessari per ... autodistruggersi.

In buona sostanza, si tratta solo di un bluff che mira a lasciare invariata l’architettura creditizio-finanziaria onde tenere continuamente sotto scacco governi e società civili, per costringerli ad adottare le sole scelte gradite alla elite

creditizio-finanziaria ed ai ceti possidenti. Per agire la minaccia, infatti, da un lato, il sistema dovrebbe consapevolmente autodistruggersi e, dall'altro, dovremmo noi rinunciare a qualsiasi contromossa.

2) vale la pena pure segnalare il non senso della dichiarazione per cui da anni lo stato italiano farebbe fatica a fare fronte ai suoi impegni correnti perché ...non ci sono i soldi! Uno stato preleva dai cittadini i soldi che servono per fare fronte alle spese pubbliche. Se non bastano, le aumenta quanto serve gravandole su chi può, e contrae le uscite solo nella misura in cui non può nessuno farvi fronte, partendo dalle spese non necessarie, come gli interessi bancari sui prestiti a lui fatti proprio da chi può, non dal welfare. Meno che mai deve farsi prestare soldi a usura da chi non è italiano per non chiedere più tasse agli italiani che possono.

3) altro puerile non senso riguarda l'idea che si debba (e si possa) promuovere il PIL adottando le ricette pseudo-liberiste consigliate dai soliti "esperti" finanziari, per cui oggi il nostro neonato governo "tecnico" debba e possa farlo adottando le direttive suggerite nella famosa lettera della BCE. Ogni sacrificio gravato sui consumi pubblici e privati provoca infatti una contrazione keynesiana recessiva del PIL pari a circa 4 volte ciascun sacrificio, e, dato che di norma va in tasse circa il 40% del PIL, provoca pure una contrazione delle entrate tributarie pari a circa 1,6 volte ogni sacrificio, aggravando in breve tempo quel rapporto debito/PIL che si allevia un pochino nell'immediato, ed aggravando il deficit pubblico, e, quindi, il bisogno di nuovi prestiti. Interventi quali le liberalizzazioni, l'aumento della età pensionabile, la precarizzazione generalizzata, la facilità nei licenziamenti, e simili, tutto ammesso e non concesso che possano promuovere il PIL, dati i vistosi effetti recessivi che provocano nel momento in cui contraggono la domanda interna, sono privi di senso compiuto perché ridicoli dal punto di vista quantitativo a fronte di un deficit per interessi bancari sul debito pubblico pari a ben 80 Mld annui.

4) l'ultima stupidaggine da segnalare riguarda la sola idea che sia concepibile un governo "tecnico" che non sia nel contempo necessariamente "politico". La macchina statale è una sorta di gigantesca pompa aspirante e pompante. Chi la dirige sceglie dalle tasche di chi e quanto aspirare e nelle tasche di chi e quanto pompare. Reintrodurre l'ICI sulla prima casa anziché raddoppiare quella sulla seconda e triplicare quella dalla decima casa in su, non è scelta "tecnica" bensì "politica"! Tassare i redditi da capitale al 50% anziché al 12,5%, tassare dell'1% i patrimoni da € 10 mln in su e detassare i redditi da lavoro e da impresa fino a € 20.000 lordi annui, non è scelta "tecnica", bensì "politica". E lo stesso vale per l'aumento della età pensionabile di coloro che hanno già maturato quella vecchia: un semplice furto previdenziale che non ha nulla di "tecnico"! Idem, per la libertà di licenziamento estesa alle imprese con più di 15 dipendenti. E così via. Questo non è un governo "tecnico" ma semplicemente il governo "politico" delle banche, della finanza e dei ceti possidenti, ed un governo politico spacciato per tecnico è un attentato ancora più maligno alla democrazia. I media sono responsabili della copertura omertosa che stanno assicurando a questo disegno e i politici che si adeguano ad esso ripagano a dovere i trenta denari con cui vennero comprati da tempo e per il cui possesso vengono oggi ricattati, o sono semplicemente degli "utili cretini".

## CHE FARE DI FRONTE ALLA SPECULAZIONE INTERNAZIONALE?

Oggi il nostro parlamento ha ceduto sotto ricatto di bancarotta le proprie prerogative ad un governo "tecnico" che in via d'urgenza decreterà ciò che la BCE vuole che noi legiferiamo in ragione di interessi sovranazionali che non ci è dato criticare.

La nostra borsa è sotto scacco da luglio da parte della speculazione internazionale che scommette contro l'Italia per la ragione dichiarata che il nostro rapporto debito pubblico/PIL metterebbe a rischio la nostra solvibilità e dunque anche la solvibilità delle banche collocatarie dei nostri bot. A nulla sembra rilevare che questo rapporto sia oggi intorno al 120% quando era al 124% già nel 1994, quando è al 100% anche quello USA e della GB, mentre quello tedesco è al 90%, e, ancora, quando il nostro rapporto debito privato/PIL è intorno al 20%, contrariamente al 100% di quelli di USA, GB e RFT. E nemmeno sembra rilevare che il nostro debito pubblico di circa 1.900 Mld sia garantito da un patrimonio nazionale disponibile intorno a 95.000 Mld.

Messa in questi termini, non si vede perché la speculazione abbia cominciato oggi anziché ieri a scommettere contro l'Italia, perché e quando dovrebbe smettere di farlo, perché e quando dovrebbe cominciare (e poi smettere) a scommettere contro USA, GB e RFT, piuttosto che contro qualsiasi altro membro dei PIIGS o della UE o altro ancora. Soprattutto, non si vede perché non si dovrebbe piuttosto bloccare la speculazione internazionale e adottare con ponderatezza le scelte del caso, anziché lasciare le nostre borse e l'euro in completa sua balia e adottare nel panico le scelte che gli "esperti" ci indicano essere quelle gradite alla speculazione internazionale per allentare la morsa sulla nostra economia. Esperti che poi sono membri eccellenti di quello stesso blocco sociale di interessi che esprime al suo interno la speculazione internazionale stessa. Insomma, sembrerebbe che la verità non conti nulla e la democrazia meno ancora. Qualcuno si comincia perfino a chiedere se la campagna pubblicitaria anti-casta di questi anni, diretta da media che sono saldamente nelle mani degli ambienti creditizio-finanziari, non sia stata orchestrata al solo fine di "ammorbidire" i politici e farli cedere di fronte al colpo di stato in atto.

Ed allarma soprattutto il fatto che la stessa ricetta che gli "esperti" finanziari ci propongono per il risanamento del debito è la stessa ricetta che ci proponevano ieri per contrastare l'inflazione, che ci propongono in generale al fine dichiarato di promuovere investimenti, occupazione e reddito, e, più in generale ancora, è la ricetta politico-sociale che è più gradita ai ceti possidenti a prescindere da tutto: **tagliare il welfare onde detassare ulteriormente i redditi da capitale e i patrimoni**, tassando invece i redditi da lavoro e da impresa, **precarizzare** tutto il precarizzabile ed **estendere la libertà di licenziamento** alle imprese sopra i 15 dipendenti, **introdurre la mobilità nel pubblico impiego**, **indulgere verso gli straordinari**, **verso la moderazione salariale e verso un maggiore sfruttamento della manodopera**, **abolire gli ordini professionali e liberalizzare il mondo del lavoro, le professioni e il commercio**, nonché **privatizzare** tutto il privatizzabile. Insomma, si tratta di ricette che mirano

semplicemente a ridistribuire la ricchezza dal 99% meno ricco ai nostri super-ricchi (circa 5.000 persone) e, in parte, ai nostri ricchi (1%)! E invece:

1) **Il nostro debito pubblico nasce dalla detassazione dei redditi da capitale (12,5%) e dei patrimoni (zero %), è aggravato dagli sprechi della casta politico-amministrativa** (stimati tra 25 e 50 Mld, su una spesa pubblica netta di 420 Mld, nel 2009) e dal venire meno del reddito nazionale causato **dalle continue delocalizzazioni** che abbiamo consentito e continuiamo a consentire, ed è infine devastato **dagli onerosissimi quanto inutili interessi che paghiamo sui bot** (80 Mld annui, nel 2009, a fronte di 420 Mld di spesa pubblica, 1.170 Mld di PIL privato netto e 1.590 di PIL totale netto).

2) **il nostro pesante indebitamento privato (gli oneri finanziari ammontavano nel 2009 a 130 Mld) è causato parallelamente dagli ingiustificatamente alti interessi** che paghiamo e dalle manovre deflattivo-recessive che variamo dal '92 per contrastare l'inflazione (v. appresso) e oggi per risanare il nostro debito pubblico (v. appresso), che, sommando recessione a recessione, hanno mandato in progressiva decozione parte delle nostre imprese provocando altresì disoccupazione e continue contrazioni del PIL.

3) si impone dunque una seria **riforma del credito**, passante per la separazione delle casse di risparmio dalle banche d'affari e per la **nazionalizzazione della Bdl** spa. Occorre poi **calmierare gli interessi** e le spese, e **collocare i bot presso un polo bancario pubblico** (com'era fino al '94) onde eliminare la costosa intermediazione bancaria privata consentita dalla BCE che oggi presta alle banche all'1,1% gli euro che esse prestano al Tesoro italiano al 6,1% attraverso i mercati finanziari, e al 18% al Tesoro greco, laddove questa inutile intermediazione ci costa la spaventosa cifra di 80 Mld l'anno.

4) **il nostro debito pubblico si contrae tassando finalmente i redditi da capitale (12,5%) e i super-patrimoni (zero %), contraendo gli sprechi della casta (25-50 Mld l'anno) e calmierando gli interessi sui bot (80 Mld l'anno).**

5) inoltre va saputo che **solo i sacrifici imposti sui risparmi non sono recessivi**, mentre quelli imposti sui consumi popolari pubblici e privati provocano una contrazione recessiva del PIL pari a circa 4 volte ogni sacrificio e una contrazione delle imposte pari a circa il 40% della contrazione del PIL, ovvero 1,6 volte ogni sacrificio, aggravando quindi nel medio periodo quel rapporto debito/PIL che si allevia un pochino nell'immediato (sacrifici pari a 100 provocano una contrazione recessiva del PIL pari a circa 400 e una contrazione delle entrate tributarie pari al 40% circa della contrazione del PIL, ovvero il 40% di 400= 160).

6) se non si interviene secondo quanto indicato ai precedenti punti "3" e "4", il nostro debito pubblico è destinato ad aumentare continuamente al ritmo di circa 80 Mld aggiuntivi l'anno, che, sommandosi gli uni agli altri, diventano nel tempo anch'essi capitale, a meno di operare altrettante finanziarie che, se verranno gravate come in passato sui consumi popolari pubblici e privati, saranno anch'esse recessive e peggioreranno inesorabilmente e continuamente nel tempo il rapporto debito/PIL. Sempre più imprese andranno pertanto in decozione, aumenterà la disoccupazione e si contrarranno progressivamente le entrate tributarie e il PIL, dando sempre più ragioni alla speculazione internazionale di aggredirci rispetto a quante non ne abbia oggi.

## **COSA VA SAPUTO SU INFLAZIONE, CAMBI E COMMERCIO INTERNAZIONALE?**

1)l'inflazione "da domanda" è in realtà una inflazione "da trust", in quanto dipende dalla volontà di extraprofitto dei trust che commercializzano apposta una offerta inferiore alla domanda onde scaricare sui prezzi la tensione esercitata dalla porzione di domanda così lasciata scientificamente inevasa, secondo la stessa logica della distruzione periodica di derrate agricole praticata a fine di extraprofitto dall'ingrosso agroalimentare. E' per questo che in oligopolio l'espansione è necessariamente anche inflattiva.

2)nella stagflation (inflazione a una cifra che accompagna la stagnazione/recessione) questa volontarietà è addirittura caricaturale poiché per fare salire il prezzo, quando la domanda cala, i trust devono contrarre l'offerta ancora di più, rinunciando così perfino a parte dell'extraprofitto in vista del vantaggio politico derivante dall'indebolimento delle maestranze organizzate e delle imprese fuori dal "club" causato dalla recessione che viene provocata dagli interventi deflattivi operati dai governi nella "ignoranza" della volontarietà della stagflation. Inflazione e stagflation si combattono dunque solo con il calmiera all'ingrosso e l'anti-trust.

3)un euro "forte" con bassa inflazione è del tutto equivalente a un euro "debole" con alta inflazione. Per mantenere invariata la competitività del made in UE nonostante una più alta inflazione interna, basta dunque svalutare periodicamente l'euro in misura pari al differenziale di inflazione che residua nonostante il calmiera e l'anti-trust, e per farlo occorre recuperare il controllo centralizzato del cambio abbandonando la "deregulation" per i vincoli valutari anti-speculazione e anti-delocalizzazione del tipo di quelli vigenti in tutti i paesi preunitari fino agli anni '80.

4)il commercio internazionale, del resto, può essere impostato solo sul pareggio tendenziale dei rispettivi import-export e dunque lo sviluppo interno ad ogni area va basato sulla promozione della domanda interna in regime di vincoli valutari e accordi commerciali internazionali bi-multilaterali.

5)i vincoli valutari servono anche, in borsa, per bloccare la speculazione, dove comunque vanno imposte la regola del contratto "a pronti", il divieto del credito per impedire l'effetto "leva" e la nullità dei derivati speculativi.

6)le delocalizzazioni, dal canto loro, comportano un impoverimento nelle aree che subiscono la deindustrializzazione che è multiplo rispetto alla crescita che generano nelle aree di insediamento. Inoltre è "sleale" la concorrenza delle multinazionali delocalizzate in aree dove producono sottocosto nel massimo dispregio della natura e dell'uomo per poi esportare al nord il 95% della produzione così ottenuta. Ne consegue la necessità di imporre adeguati dazi compensativi da welfare ed ecologia sulle importazioni da parte di multinazionali delocalizzate e che anche sotto questo profilo è necessaria la regolamentazione delle transazioni valutarie da e verso la UE.

## COME FUNZIONA NEL CONCRETO IL SISTEMA CAPITALISTICO?

1) esiste un "gap" costante tra i risparmi di fine-ciclo (oggi, circa 350 Mld, ovvero il 22% del PIL) e gli investimenti produttivi mediamente necessari per produrre tutto ciò che viene prodotto (oggi, appena 80 Mld, ovvero il 5% del PIL). E bisogna capire finalmente che investimenti e occupazione sono funzione diretta della offerta che si produce e che questa è a sua volta funzione diretta della domanda che va a soddisfare sul mercato interno, al saldo dell'export-import. Posto che, stando all'attuale orario medio di lavoro, 1.590 Mld di PIL netto (2009) vengono prodotti da poco più di 20 mln di lavoratori, ciò implica che ogni aumento di 80 Mld del PIL comporta l'assorbimento all'incirca di 1 mln di disoccupati, laddove 80 Mld di PIL li si genera promuovendo keynesianamente appena 20 Mld di domanda aggiuntiva! Nessuna "fame endemica" di capitali, dunque. Esiste anzi un "gap" che va colmato per chiudere/espandere il circuito Denaro-Merce-Denaro, e ciò può avvenire in tre modi, ovvero attraverso: a) la redistribuzione più perequata del reddito, in quanto ogni trasferimento di ricchezza dai redditi alti a quelli bassi operata direttamente come per il tramite del fisco, comporta una pari trasformazione di risparmi privati in consumi privati e pubblici, e quindi una espansione keynesiana all'incirca quadrupla di investimenti produttivi, occupazione e reddito; b) il deficit-spending, perché un prestito di 100 utilizzato per finanziare spese pubbliche aggiuntive per 100 promuove anch'esso una crescita keynesiana di 400 del PIL e, quindi, di 160 delle entrate tributarie (il fisco introita mediamente il 40% del PIL), con cui è agevole rimborsare il prestito (100) e gli interessi (20); c) la finanza "allegra": la moneta che finanzia "allo scoperto" una domanda aggiuntiva, infatti, acquista gradualmente la copertura che manca inizialmente, man mano che viene concretamente prodotta l'offerta che ha reso profittevole produrre e che mai sarebbe stata prodotta altrimenti.

2) E' questa la vera "pietra filosofale" del capitalismo! Di qui la necessità del controllo democratico della moneta creditizio-cartolare, cui si oppone la elite che detiene oggi il monopolio della creazione di questa moneta e può così decidere al di fuori di ogni controllo democratico la recessione come la espansione, il loro tasso percentuale e la loro stessa allocazione geografica semplicemente finanziando o meno con essa più o meno domanda aggiuntiva qui o là.

3) esiste oggi, pertanto, la necessità storica di una alleanza tattica dell'intero mondo del lavoro (maestranze e imprese) contro la rendita, poichè la espansione è possibile solo promuovendo la domanda interna in regime di inflazione controllata ed euro debole, il che non piace ai ceti possidenti e scatena le fughe dei capitali e la speculazione internazionale. Ne discende la necessità della imposizione di adeguati vincoli antispeculazione, del calmiere all'ingrosso, della riforma del credito, del sistema tributario e del collocamento del debito pubblico. Una riforma del capitalismo che se non viene accettata da tutta la UE supporterà la secessione valutaria dei PIIGS, o, almeno dell'Italia e degli altri paesi che sposeranno questo progetto.

## COS'E' E COME FUNZIONA LA MONETA CREDITIZIA?

La quasi totalità degli scambi avviene oggi in moneta bancaria. Lo scarsissimo utilizzo di contante consente alle banche di assistersi reciprocamente, finendo per operare all'esterno come una unica grande banca risultante dalla somma di tutte loro, tenendo a riserva quantità minime di contante e prestando moneta elettronica inesistente nelle loro casse, fino a quell'ammontare massimo di cui detengono almeno la percentuale di riserva di comune accordo fissata tra di loro. Per Basilea2 questa percentuale era del 2% rispetto agli assets, consentendo loro di prestare una moneta bancaria inesistente nelle loro casse e creata elettronicamente dal nulla, fino a 49 volte i loro assets:  $1 + 49 = 50$  e il 2% di  $50 = 1$ !

In realtà, la percentuale effettiva di riserva è molto più piccola della percentuale convenzionale "di riserva" e non va dimenticato che chi dovrebbe esercitare il controllo è la Bdl spa, il cui 66% è oggi detenuto da Unicredit e Intesa. Si calcola, altresì, che per i colossi bancari USA integrati fin dal 1913 nel privatissimo consorzio della Federal Reserve, il vero coefficiente di moltiplicazione del credito sia oggi compreso tra 1.000 e 100.000 volte i loro assets, se non addirittura ... infinito. Con buona pace della equazione fondamentale della moneta, l'equazione di Fisher ( $Mv=pQ$ ), che non va letta semplicisticamente come suggerito dal pensiero pseudoliberalista oggi dominante (il così detto Pensiero Unico in economia), per cui ogni aumento della moneta si risolverebbe in inflazione, ma nel senso che ogni aumento di moneta che resta confinato nel solo circuito monetario (il così detto "circolo Denaro-Denaro"), non fa alcun gioco, mentre quella moneta che viene immessa nel circuito della economia "reale" (il così detto "circolo Denaro-Merce-Denaro") in regime di mercato oligopolista finanziando una pari domanda aggiuntiva di beni e servizi, propelle sia l'offerta ("Q") che i prezzi ("p"). Anzi, per la precisione, i prezzi aumenteranno proprio nella misura in cui non aumenterà l'offerta perché "strozzata" volontariamente dai trust a fine di extraprofitto!

La moneta che viene spesa per acquisti sul mercato, infatti, anche se non ha "copertura" nel momento in cui viene immessa nel circuito D-M-D, la acquista gradatamente comunque, man mano che viene concretamente prodotta l'offerta che, spendendola, ha reso conveniente produrre e che mai altrimenti sarebbe stato profittevole produrre. E' questa la vera e propria "pietra filosofale" del capitalismo. E ne vengono spese quantità industriali! Si pensi a tutti i prestiti che non vengono restituiti perché i debitori sono divenuti insolventi, ma, soprattutto, si pensi ai giganteschi prestiti che vengono continuamente rinnovati alle scadenze a stati e imprese multinazionali "sorelle" delle banche, perché partecipanti il medesimo trust! E' questo, dunque, lo strumento principe della pianificazione economica, e pur sempre il più segreto. La sua divulgazione, infatti, farebbe saltare gli equilibri politici perché mostrerebbe chiaramente a tutti che la espansione non dipende dai risparmi, ma dai consumi pubblici e privati. Con questo, verrebbe meno ogni giustificazione della iper-remunerazione dei capitali e della difesa dei super-ricchi, mentre diventerebbe cognizione diffusa che la distribuzione equa del reddito è fattore di crescita economica, mentre quella diseguale è fattore di recessione. E verrebbe meno anche la maggior parte delle giustificazioni che si portano alla moderazione salariale e al contenimento del welfare.

## **COS'E' E COME FUNZIONA LA MONETA CARTOLARE?**

Se si calcola che la moneta creditizia in giro oggi per il pianeta potrebbe comprare oltre 5 volte tutto ciò che è possibile acquistare sul nostro pianeta, va anche saputo che la moneta cartolare "allo scoperto" in circolazione è ormai decine di volte tanto.

Nelle borse e fuori delle borse circolano quantità industriali di titoli fortemente sovra-quotati (ovvero aventi un quotazione multipla del loro valore in sede di esazione o di distribuzione del patrimonio ai soci), e perfino privi della minima copertura "reale", vuoi perché incorporanti crediti inesigibili o inesistenti, o perché rappresentativi di indici o di transazioni "virtuali" e non "reali" (i derivati speculativi). Vale la pena anzi precisare che la maggior parte dei derivati speculativi sono degli OTC, ovvero dei contratti privati tra banche e finanziarie che avvengono Over The Counter, fuori dalla borsa. I derivati speculativi sono delle scommesse sulla quotazione futura di un certo titolo o commodity che mimano una vendita effettiva che poi non avviene in quanto le parti preferiscono liquidarsi reciprocamente la differenza tra la quotazione effettiva che si registra nel giorno fissato e quella indicata in contratto. Nacquero come assicurazioni sull'andamento futuro dei tassi (i così detti derivati "vanilla"): un soggetto che aveva stipulato un mutuo o un leasing a tasso variabile pattuiva con una assicurazione o una banca lo scambio oneroso di un flusso di tassi variabili contro un flusso di cambi fissi calcolati sullo stesso montante per cui si era obbligato a tasso variabile. In tal modo, a ogni scadenza versava alla banca mutuante il flusso variabile che riceveva dall'assicurazione e pagava a questa il flusso a tasso fisso ed evitava alla radice ogni rischio da oscillazione dei tassi. Nessun problema finché si assicurano i propri debiti, certo. Che dire, però, se assicuro centinaia o migliaia di volte lo stesso debito, se non che sto scommettendo sull'andamento dei tassi? E' così che per ogni barile "fisico" di petrolio, nel 2006 ben 1250 ne passavano di mano di "virtuali" attraverso i derivati speculativi sull'andamento futuro del petrolio, e nel 2009 addirittura 100.000! E queste vendite future "mimate", poiché in teoria potrebbero essere onorate "fisicamente" e sono multipli esagerati delle transazioni "fisiche", spingono le quotazioni del titolo o della commodity di derivazione in alto o in basso, in ragione della predominanza delle scommesse ribassiste su quelle rialziste, né più né meno che se fossero transazioni "fisiche" a esecuzione differita nel tempo, realizzando così altrettante "profezie che si autoavverano"! E' successo nel 2008 per i sub-prime. Succedeva allora, succede oggi e succederà finché non lo si vieterà anche domani con i derivati sul petrolio e su decine di altre materie prime e perfino beni necessari quali i cereali.

E succede pure con i derivati speculativi sullo spread futuro dei bond pubblici!

I valori mobiliari, indipendentemente dalla loro natura "virtuale", per il solo fatto di essere accettati in pagamento di immobili, aziende e beni, hanno natura di "moneta". Una gigantesca moneta, quasi tutta "allo scoperto", che è creata e gestita dalla stessa elite creditizio-finanziaria che crea e gestisce la moneta creditizia "allo scoperto". Basti pensare che i derivati Ford non vengono creati e venduti dalla Ford, ma da uno o l'altro dei colossi bancari USA, ed in massima parte acquistati da un altro colosso bancario USA appartenente anch'esso allo stesso consorzio della Federal Reserve. In questo modo, il derivato speculativo funziona dalla emissione alla scadenza come una moneta "a tempo", e rinnovando il contratto ad ogni scadenza, diventa una moneta eterna e tutta "allo scoperto". Sbilanciando poi di concerto tra colossi i "rialzisti" con i "ribassisti", data la loro enorme mole, tale per cui possono benissimo passare di mano un pochi istanti più azioni Ford di quante siano effettivamente le azioni della Ford, questi colossi determinano a piacimento la quotazione delle Ford! E lo stesso vale per tutto ciò per cui circolano derivati speculativi. E' ora di dire basta!



## LA ELITE CREDITIZIO-FINANZIARIA E' CAPITALISTA?

Una ristretta elite internazionale creditizio-finanziaria di medioevale memoria crea e gestisce quasi tutta la moneta creditizia e cartolare in giro per il pianeta. Essa controlla pure tutte le multinazionali estrattive, energetiche, agroalimentari, industriali e mercantili del pianeta, e le ha integrate in un medesimo e unico blocco con le banche loro "sorelle", costituendo così il "club" dei trust finanziarizzati ed ha trasformato di conseguenza il capitalismo in un sistema che ormai è misto di elementi di capitalismo e di feudalesimo.

Definiamo "capitalistico" il solo profitto mercantile estratto attraverso il mercato con il metodo del "ricarico", ovvero accoppiando al costo di produzione una percentuale che costituisce, appunto, il profitto del produttore/mercante. Definiamo invece "feudali", tutti i modi attraverso i quali si riesce ad esercitare un prelievo parassitario sui ceti produttivi da parte di soggetti che non contribuiscono alla produzione, ma, appunto, sono solo parassitari.

E' "feudale", allora, l'extraprofitto da oligopolio, perché operato creando artificialmente l'asta tra i compratori sottoproducendo volontariamente rispetto alla domanda registrata sul mercato e spesso perfino distruggendo produzione già creata. Un extraprofitto di derivazione feudale, tipico dei mercanti internazionali all'ingrosso di cereali, famosi per acquistare i grani a basso prezzo dove si era avuto un buon raccolto e per rivenderli poi a prezzo da incetta nelle aree interessate dalle carestie. Ed è pure "feudale" il gigantesco prelievo operato dal "club" dei trust finanziarizzati attraverso la moneta creditizio-cartolare che creano dal nulla (il così detto "signoraggio creditizio-cartolare") e con cui finanziano "allo scoperto" i loro acquisti, oltretutto emancipandosi radicalmente da ogni rischio d'impresa, che così scaricano sull'intera collettività.

E' tempo dunque di completare la rivoluzione borghese iniziata nel '700 ed eliminare queste pastoie "feudali" creditizio-finanziarie e oligopoliste che bloccano il pieno sviluppo delle forze produttive capitalistiche.

Funzionale a questa rivoluzione è uno stato che interviene per eliminare gli accordi di cartello e per riappropriarsi del monopolio della creazione della moneta circolante, creditizia e cartolare. Un tale stato deve altresì stroncare la speculazione finanziaria e recuperare il controllo centralizzato del cambio della moneta, stipulando anche idonei accordi commerciali bi e multilaterali che consentano lo sviluppo della base produttiva nel proprio territorio nazionale in regime di inflazione controllata e di svalutazione periodica del cambio in proporzione alla eventuale inflazione che residuasse nonostante il calmiere e l'anti-trust, rispetto alle altre aree valutarie.

Non farlo vuol dire rassegnarsi alla recessione accompagnata dalla distribuzione sempre più sperequata della ricchezza a favore dei ceti possidenti e a detrimento dei ceti produttivi, nonché accettare la progressiva feudalizzazione del capitalismo e la fine di ogni base per la democrazia.

## SPECULAZIONE FINANZIARIA E INTERESSI SUI BOT

1) non esistono ragioni per essere lieti che esista la speculazione finanziaria mentre esistono tante solidissime ragioni per esserne molto dispiaciuti e preoccupati. Tra l'altro, stiamo affidando la determinazione degli interessi sui bot ad un mercato speculativo, anziché contrattarlo alla fonte con gli organismi finanziari con cui potremmo e dovremmo farlo. Chi non lo dice fiancheggia la elite creditizio-finanziaria, gli speculatori e i possidenti in genere. Ed infatti si blocca agevolmente la speculazione vietando il credito alle transazioni mobiliari, ovvero adottando la vecchia regola "vedere soldi, dare cammello!", che in termini scientifici si dice "consentire le sole operazioni a pronti". Un metodo meno efficace ma di minore impatto ideologico consiste nell'introdurre (a carico delle transazioni mobiliari svincolate da operazioni "reali") una Tobin Tax che diventa una Robin Tax in caso di necessità. Inutile sperare che il governo più politico di sempre, il governo delle banche, ovvero il governo Monti, possa mettere mano alla riforma democratica del mondo di cui è la più sfacciata espressione (presidente consulente Goldman Sachs, 2 ministri dirigenti di banca Intesa, quasi tutti bocconiani, ecc.). In ogni caso, bisogna prendere atto che è falso dire che la borsa serve ad approntare un secondo indispensabile canale di finanziamenti alle imprese che questo canale verrebbe bloccato ove si ponessero (troppe?) regole. In primo luogo, perché su un PIL netto di 1.590 Mld (2009) gli investimenti produttivi erano appena 80 Mld, più della metà dei quali fatti con capitali propri e la parte restante quasi esclusivamente a credito. In secondo luogo, perché al massimo solo una borsa senza speculazione attira i risparmiatori, mentre è proprio la speculazione a respingerli.

2) è assurda la regola statutaria della BCE che le vieta il prestito diretto ai vari Tesoro. Serve solo a consentire la costosissima e assurda perché inutile intermediazione delle banche private: la BCE presta loro all'1,1% gli euro che nei mercati (speculativi) queste prestano ai vari Tesoro comprando bond, lucrando lo spread pompato dai derivati speculativi sullo spread (5,5% su 6,6%, in Italia e 17% su 18%, in Grecia), per pompare il quale conviene loro perfino speculare contro sé stesse. Questa intermediazione ci costa 70 degli 80 Mld che ogni anno paghiamo come interessi sul debito pubblico pregresso. E pensare che la BCE quegli euro non li prende in nessun recipiente apposito nel quale noi li versiamo prima che lei li prelevi, ma li crea elettronicamente dal nulla al momento e si fa pagare il suo imprimatur l'1,1% su ogni euro "prestato". Non è ingenuo sperare che il governo Monti anche solo ne parli? Meglio per lui glissare e chiedere sacrifici straordinari e, ancora, cogliere l'occasione per chiedere di tutto, incluso il furto previdenziale del posticipo della età del pensionamento, libertà di licenziamento, moderazione salariale, tagli del welfare, ecc. . Come potrebbe mai criticare lo spread pagato alle banche dai nostri debitori privati, responsabile di oneri finanziari annui pari a ben 130 Mld! Pensare che 210 Mld (130 + 80, pagati sui bot) è altrettanto rispetto a quanto spendiamo per istruire, curare e difendere tutti gli italiani.

3) noi paghiamo ogni anno per interessi sui bot ben 80 Mld dei 500 Mld delle nostre entrate annue. Questa è una finanziaria implicita di cui nessuno parla, preferendo parlare solo del buco di bilancio che si crea oltre il livello degli interessi pregressi che residua nonostante i tagli già fatti.